



Giacomo Casadio

Il 5 marzo, all'hotel Donatello, la sezione imolese del Club alpino italiano sarà chiamata a nominare il nuovo consiglio direttivo e, a cascata, il nuovo presidente. Presidente che, dopo sei anni, non sarà più **Paolo Mainetti**. «Sono come i presidenti di Regione - scherza Mainetti -. Chiuso il secondo mandato faccio le valigie e saluto». Guai, però, a immaginarlo in pantofole sul divano: «Al massimo in qualche bivacco sulle montagne! A parte le battute: resterò sicuramente nel Cai. E, se l'assemblea dei soci lo vorrà, farò ancora parte del consiglio direttivo».

Sa già chi sarà il suo successore?

Un candidato forte c'è: Ivano Cobalto (attuale vicepresidente, ndr). Non credo ci saranno particolari sorprese. Anche perché quello di presidente non è un incarico per cui la gente fa la fila... Il mio auspicio è che il prossimo direttivo raggiunga la parità di genere (dei nostri 1.335 soci il 43% sono donne!) e che ci sia almeno un rappresentante del Cai giovani.

Cai giovani che è nato meno di un anno fa.

Ed è forse il traguardo più importante raggiunto in questi sei anni.

Si spieghi meglio.

Tutto è nato su impulso del presidente nazionale Antonio Montani. Il Cai, detta fuori dai denti, è un elefantone.

Elefantone?

Sì, un'istituzione dove ci sono un

«Non guiderò più il Cai, ma sono e resto operaio dei sentieri»



”

L'auspicio è che il prossimo direttivo raggiunga la parità di genere (dei nostri 1.335 soci il 43% sono donne!) e che ci sia almeno un rappresentante del Cai giovani. Il mio successore? Il candidato c'è: Ivano Cobalto

”

In questi sei anni il Club alpino ne ha vissute di tutti i colori: l'incidente di Pila, il Covid e la pandemia, l'alluvione. Ma il nostro impegno non è mai venuto meno. In poche parole: siamo rimasti vivi. E questo vuol dire tanto

”

Quando l'Unesco ha decretato l'ingresso della Vena del Gesso nei patrimoni dell'umanità ho gridato al piccolo miracolo. Un risultato straordinario e con enormi prospettive di sviluppo, specie in ambito turistico

E che presenterete pubblicamente il prossimo 21 febbraio.

Nella nostra zona, come in molte altre dell'Appennino, purtroppo, la segnaletica non era nelle migliori condizioni. E, specie dopo la pandemia, ci siamo accorti che sempre più persone si stavano avvicinando alla montagna: famiglie, escursionisti improvvisati, gente senza esperienza. Anche se i nostri sentieri sono tutto sommato facili, ho visto più volte gente perdersi e tornare stremata al punto di partenza. Ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa e pensare, in prospettiva, a tutti quelli che volevano godersi la montagna. Così abbiamo iniziato a installare pali e tabelle su sentieri, grazie anche ai fondi ottenuti da bandi comunali e regionali. E siamo partiti proprio dalla Vena del Gesso.

Non a caso, direi.

Sapevamo che qualcosa bolliva in pentola. E che, di lì a poco, avremmo avuto notizie sull'esito della candidatura a patrimonio Unesco. Nel nostro piccolo abbiamo dato il nostro contributo. Insieme alle sezioni cugine di Lugo e Faenza ci siamo impegnati perché la commissione incaricata trovasse tutto nelle migliori condizioni durante la sua visita. Quando l'Unesco ha decretato l'ingresso della Vena del Gesso nei patrimoni dell'umanità ho gridato al piccolo miracolo.

Un risultato straordinario.

E con enormi prospettive di sviluppo. Penso soprattutto all'Università dei gessi (che, a mio parere, dovrebbe nascere qui) e al turismo. Per questo abbiamo presentato un progetto ambizioso alla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola: la realizzazione della segnaletica verticale su tutti i sentieri del circondario (inclusa Moraduccio). Il progetto, approvato, doveva partire nel 2023. Ma sappiamo tutti cos'è successo nel 2023. Per fortuna ci eravamo tirati avanti con la raccolta dei materiali, la logistica, la preparazione di pali, tabelle e bacheche.

Un lavoro imponente.

Sessanta pali, cento tabelle, sette bacheche: un'impresa titanica. Ma il 30 dicembre 2024 abbiamo messo a terra l'ultimo palo. E venerdì (alle 18.30 nella sala del consiglio comunale) mostreremo il risultato del nostro lavoro alla città di Imola. Sono convinto che questo progetto rappresenti un'opportunità di sviluppo per tutto il territorio. Come sezione, ci impegneremo a portarlo avanti, perché crediamo che la manutenzione e la valorizzazione della rete sentieristica possa favorire un turismo più attento e sostenibile, che non si limiti a Imola o a Dozza, ma che coinvolga l'intera vallata. Un vero e proprio cammino.

Servirebbero anche strutture ricettive all'altezza.

Dipenderà dalle amministrazioni locali. Noi però, nel frattempo, abbiamo già avviato una mappatura del territorio, che andrà comunque integrata con i punti di accoglienza. Altrimenti il nostro Sentiero dei gessi resterà solo un bel sentiero e non un percorso escursionistico integrato. Perché tutti si recano sul Cammino di Santiago? Perché ovunque trovano ostelli e strutture in cui mangiare e dormire a poco prezzo. Vuoi mettere la bellezza che potremmo offrire noi qui rispetto alla Via degli dei? Solo salendo da Imola alla vallata ci sono castelli, rocche, ponti medievali, vestigia romane...

Tutto questo per dire che...

... che c'è tutto il margine per investire sul turismo sostenibile nel nostro territorio. E il Cai è pronto a fare la sua parte. Ma a questo penserà il mio successore. Io continuerò a dare il mio contributo, seppur con un altro ruolo e da una diversa prospettiva. Sono e resto un operaio dei sentieri.

Intervista. Paolo Mainetti ai saluti: «Il 5 marzo l'assemblea dei soci eleggerà il nuovo consiglio e il nuovo presidente. La nascita del gruppo giovani forse il traguardo più importante raggiunto in questi anni»

consiglio direttivo, un consiglio d'indirizzo e un organo di controllo. Per prendere decisioni anche banali, a volte, occorrono trafilie lunghe (troppo lunghe). Montani, dal canto suo, è un presidente un po' garibaldino e spesso lancia sassolini (diciamo così) particolari. Nel caso del gruppo giovani ha colto nel segno. È stato lui a buttare lì l'idea. Sta di fatto che, circa un anno e mezzo fa, due ragazze (nostre socie) sono venute da me dicendomi: «Paolo, nelle passeggiate non ci sono giovani». Ho colto la palla al balzo e ho lanciato loro una provocazione: «Create voi il gruppo». A Natale 2023 ci siamo trovati in sede con una decina di ragazzi e ragazze e ci siamo detti di provare a partire a gennaio 2024.

E così è stato.

Alla riunione di metà gennaio i ragazzi erano già diventati 14. Abbiamo scritto il regolamento, le proposte di escursione e affiancato loro un tutor per organizzare le uscite in sicurezza. Il Cai giovani avrebbe avuto libertà di azione, pur restando in tutto e per tutto all'interno della sezione. A fine febbraio il gruppo è partito. Vuole sapere quanti erano alla prima sessione ufficiale? 83! E adesso hanno una chat di 160-170 membri, gran parte dei quali si sono tesserati col Cai.

Posso capire la sua soddisfazione.

La mia gioia più grande è aver dato a questi ragazzi un luogo (non solo fisico) in cui ritrovarsi e aggregarsi sposando i nostri valori. Del resto è questo lo scopo sociale del Cai. E spero che, un domani non lontano, prendano il nostro posto. Siamo un'associazione valoriale, aperta. Ben vengano i giovani, specie se hanno voglia di stare insieme, camminare insieme e impegnarsi insieme.

Le dispiace non essere il presidente che accompagnerà il Cai di Imola al traguardo dei cento an-

ni nel 2027?

No. Non sono mai stato colto da manie di protagonismo. E penso seriamente (e serenamente) che dopo sei anni sia giusto farsi da parte.

Sono stati sei anni intensi...

Ne abbiamo viste e vissute di tutti i colori. A partire dall'incidente di Pila dove sono morti due nostri soci. Anche se la tragedia è avvenuta nel 2018, le conseguenze si sono protratte per tutto il 2019 (e non solo). La rottura con la scuola di Pietramola - una scuola di alpinismo che la nostra sezione aveva fondato (con altre cinque sezioni) e con cui esistevano legami umani forti e profondi - ha lasciato non poche cicatrici. E il processo che ha portato alla nascita della scuola Romagna Verticale ha richiesto tempo ed energie. Per fortuna siamo riusciti a ripartire.

Poi, nel 2020, è arrivato il Covid.

Anche in quel frangente abbiamo trovato il modo di restare uniti, pur con le modalità che la situazione imponeva e che nessuno di noi aveva mai sperimentato prima. Ma siamo rimasti insieme, trascorrendo ore e giorni online, senza mai saltare un direttivo, portando avanti iniziative nonostante fossimo chiusi in casa. E, appena è stato possibile, ci siamo resi utili partecipando alla distribuzione delle mascherine (per le quali, come altre associazioni, il Cai è stato premiato dal Comune, ndr). Pure in quell'anno maledetto, siamo riusciti a guadagnare cinque nuovi soci, un segno tangibile del nostro impegno. In poche parole: siamo sempre rimasti vivi. E questo vuol dire tanto.

Anche l'alluvione ha complicato non poco i piani.

Se poi pensa che avevamo appe-

● **Paolo Mainetti guida la sezione imolese del Club alpino italiano dal 2019. Il suo secondo mandato scadrà con l'assemblea dei soci il 5 marzo.**

na ripreso il ritmo dopo la pandemia e dopo la riforma del Terzo settore...

In che senso?

Ritengo sia giusto e corretto regolamentare l'associazionismo. Però in questo modo noi ci troviamo a gestire i bilanci come fossimo un'azienda. Certo, se un'associazione ha un capitale di un milione di euro, allora è un'altra storia. Ma se si tratta di una realtà come la nostra, con un bilancio di 70-80 mila euro, il discorso è diverso. In ogni caso, il percorso avviato dopo il 2021 è stato impegnativo (per non dire che siamo diventati matti!), ma passo dopo passo siamo riusciti a entrare nei Runts (il Registro unico nazionale del terzo settore, ndr). Nel mentre abbiamo attivato anche i progetti di Montagnaterapia con i ragazzi del Sorriso, abbiamo aperto il primo sentiero dopo anni (l'Anello di Fagnano, ndr) e promosso una serie di incontri e convegni per traghettare il Cai fuori dai suoi confini tradizionali. Ma poi è arrivata l'alluvione...

E tutto si è bloccato (di nuovo).

A Imola città è andata anche bene, tutto sommato. Ma le nostre colline sono state devastate. Nelle prime settimane di emergenza ci siamo attivati per aiutare a ripulire dal fango i paesi invasi dall'acqua. Poi ad agosto, quando le strade sono diventate di nuovo (in parte) percorribili, ci siamo spostati verso la montagna per cercare di censire i danni alla rete sentieristica.

La situazione?

Tragica: l'80% dei sentieri era danneggiato (per non dire di peggio). Così, a decine, con vanghe, carriole, mazze e picconi, ci siamo messi a sistemare tutto il più in fretta possibile. Alcuni segni dell'alluvione si vedono ancora oggi, ma siamo comunque riusciti a ripristinare la rete, proseguendo anche nel lavoro, iniziato alcuni anni fa, di miglioramento della segnaletica verticale.

